

11 MARZO 2018 – IV DI PASSIONE/LAETARE – SALMO 119, 97-120
past. Winfrid Pfannkuche

⁹⁷ Oh, quanto amo la tua legge! È la mia meditazione di tutto il giorno. ⁹⁸ I tuoi comandamenti mi rendono più saggio dei miei nemici; perché sono sempre con me. ⁹⁹ Ho più conoscenza di tutti i miei maestri, perché le tue testimonianze sono la mia meditazione. ¹⁰⁰ Ho più saggezza dei vecchi, perché ho osservato i tuoi precetti. ¹⁰¹ Ho trattenuto i miei piedi da ogni sentiero malvagio, per osservare la tua parola. ¹⁰² Non mi sono allontanato dai tuoi giudizi, perché tu mi hai istruito. ¹⁰³ Oh, come sono dolci le tue parole al mio palato! Son più dolci del miele alla mia bocca. ¹⁰⁴ Mediante i tuoi precetti io divento intelligente; perciò detesto ogni doppiezza.

¹⁰⁵ La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero. ¹⁰⁶ Ho giurato, e lo manterrò, di osservare i tuoi giusti giudizi. ¹⁰⁷ Io sono molto afflitto; SIGNORE, rinnova la mia vita secondo la tua parola. ¹⁰⁸ SIGNORE, gradisci le offerte volontarie delle mie labbra e insegnami i tuoi giudizi. ¹⁰⁹ La mia vita è sempre in pericolo, ma io non dimentico la tua legge. ¹¹⁰ Gli empi mi hanno teso dei lacci, ma io non mi sono allontanato dai tuoi precetti. ¹¹¹ Le tue testimonianze sono la mia eredità per sempre, esse sono la gioia del mio cuore. ¹¹² Ho messo il mio impegno a praticare i tuoi statuti, sempre, sino alla fine.

¹¹³ Io detesto gli uomini non sinceri, ma amo la tua legge. ¹¹⁴ Tu sei il mio rifugio e il mio scudo; io spero nella tua parola. ¹¹⁵ Allontanatevi da me, malvagi; io osserverò i comandamenti del mio Dio.

¹¹⁶ Sostienimi secondo la tua parola, perché io viva; non rendermi confuso nella mia speranza. ¹¹⁷ Sii il mio sostegno, e sarò salvo, terrò sempre i tuoi statuti davanti agli occhi. ¹¹⁸ Tu disprezzi quanti si sviano dai tuoi statuti, ¹¹⁹ tu getti via come scorie tutti gli empi dalla terra; perciò amo le tue testimonianze. ¹²⁰ Tu mi fai rabbrivire di paura; io temo i tuoi giudizi.

Care sorelle e cari fratelli,

amo la tua legge e temo i tuoi giudizi. All'inizio abbiamo sentito questa confessione di amore: *amo la tua legge* e, alla fine, sentiamo quest'altra confessione, una confessione di paura: *temo i tuoi giudizi.* E mettiamoci anche il sentimento, mettiamoci anche il resto di questi due versi che esprime il sentimento di chi confessa: *Oh, quanto amo la tua legge! e: Tu mi fai rabbrivire di paura, io temo i tuoi giudizi.*

Oh, quanto amo: stiamo davanti a qualcosa di immenso, immensamente più grande di noi, qualcosa di infinito, infinitamente più grande di noi, qualcosa che non ha fine, qualcosa di sconfinato. *Oh, quanto amo...*

Tu mi fai rabbrivire di paura: stiamo davanti a qualcosa che non conosciamo, qualcosa di sconosciuto, qualcosa che non abbiamo mai visto, qualcosa di assolutamente diverso, qualcosa di totalmente altro. *Tu mi fai rabbrivire di paura...*

Stiamo davanti a qualcosa, anzi, stiamo davanti a qualcuno, davanti a un Tu, sconfinato e sconosciuto, stiamo davanti a Dio.

Dio è senza limiti, senza fine, infinito. Noi siamo limitati, finiti. Esistono solo due possibilità perché l'infinito e il finito, l'illimitato e il limitato, che noi e Dio entriamo in contatto: l'amore e la paura, amare e temere.

Dio lo possiamo soltanto amare e temere. Queste due parole, ci aprono a Dio.

È il nostro salmo che ci restituisce queste due parole. Possiamo fare tutto quello che facciamo anche diversamente. Con amore. Con Dio. Possiamo fare tutto quello che facciamo diversamente. Con timore. Con Dio.

Le parole del nostro salmo ci restituiscono, anche il sentimento di chi le pronuncia: *Oh, quanto amo la tua legge... Tu mi fai rabbrivire di paura...*

Qui, in un ambiente religioso, c'è spesso la retorica del timor di Dio, il rispetto formale o persino finto, temere Dio è ormai una formula religiosa acquisita. Il salmo ci restituisce il vero sentimento di Dio: *Tu mi fai rabbrivire di paura...* quando comincio a pensare male, a tramare, mi fa sentire brividi di paura. Quando comincio a parlare dietro alle spalle di qualcuno, mi fa sentire brividi di paura. Quando opto per la scorciatoia, la tangente, la corruzione: *Tu mi fai rabbrivire di paura...*

Qui, in un ambiente religioso, c'è anche tanta retorica dell'amor di Dio. Io faccio sempre tutto con amore, per carità! E quindi sono a posto. Non ho bisogno di Dio. Tanto meno della sua parola. Ho proprio bisogno di un dio senza parola. Che non mi contesti. Che mi esoneri appunto dal mio contesto. Un dio sul quale posso scaricare le mie frustrazioni, un vuoto sconfinato e sconosciuto dove scaricare le scorie, i rifiuti speciali, i rifiuti tossici della mia vita. Di questo dio ho bisogno, ma non di un Dio vivo, al quale dire: *Oh, quanto amo la tua legge! È la mia meditazione di tutto il giorno.*

Non di una parte del tempo, ma sempre. Non solo quando mi capita di meditare, di pregare, di essere in chiesa. Ma sempre e ovunque vive e lavora la tua parola dentro di me. Non solo in una parte di me, ma in tutte le parti di me. La tua parola mi rende integro. Non integralista. Ma integro. Perché mi fa amare, e perché mi fa temere. Cioè superare la mia doppiezza. Perché mi fa confessare. Confessare la mia paura. Confessare il mio amore. Così fa uscire il mio *démone*. Mi libera dall'incapacità di esprimermi, dall'impossibilità di liberarmi dai miei fantasmi, dal mio essere fissato completamente su me stesso, come se fossi io il cuore della comunità, come se fossi io il centro dell'universo.

Le parole di questo salmo ci fanno ritrovare e riscoprire i brividi del timore e la dolcezza di un rapporto sentito e sincero con Dio, per mezzo della parola semplice, chiara e calorosa, piena di timore e di amore. *La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.*

Ecco, questa parola chiara e calorosa, piena di timore e piena di amore, non è mia, ma *la tua parola*. Questa luce della nostra vita non è dentro di noi, ma all'infuori di noi, la parola è rivolta a un Tu: *La tua parola...* non è la nostra ragione, non è nemmeno la nostra capacità o lucidità di meditare e di pregare. Ma questa esperienza è come quella dell'amore, cioè avviene nella relazione con una persona viva. Questa esperienza è sempre viva e supportata dalla dolcezza dell'amore e da quel brivido del timore: *La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.*

Ecco, il cuore poetico del nostro salmo, del salterio, di tutta la Bibbia. Questa luce che illumina il nostro cammino non è semplicemente Dio stesso, come piacerebbe affermare a qualche entusiasta, dogmatico, fanatico o fondamentalista che crede di vedere la luce di Dio, e ne rimane anche accecato. Non vede più altro, non vede più gli altri. No, la luce che illumina qui è solo la sua parola, semplice, comprensibile, sobria, senza illusioni entusiastiche o scorciatoie scansa fatica, che ti mette in comunicazione con l'Altro/a e con gli altri.

Questa luce è solo una lampada. Una luce che si può usare tutti i giorni e tutte le notti. Non una luce che accende i fari su qualcuno di importante o che appare solo in momenti straordinari della vita, magari solo agli adepti al lavoro, ai santi o ad altri privilegiati. No, *la tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.*

Di questa parola rimaniamo sempre mendicanti, anche se grazie al metodo storico critico di leggere, analizzare ed esaminare la Bibbia rischiamo talvolta di sentirci i suoi padroni, illuminati dalle nostre ragioni. No, questa parola qui è sempre la parola dello straniero e del profugo, del precario senza terra, che ha solo la preghiera, solo la parola. Letta, pregata, cantata insieme a lui e a lei, insieme al Cristo stesso che pregava salmi fino all'ultimo respiro alla croce, possiamo fare anche oggi l'esperienza del calore e della chiarezza della sua luce che dà senso alle nostre esistenze.

La via di queste nostre fragili esistenze, conosce sentieri in quota, ma comprende anche i momenti quando camminiamo nella valle dell'ombra della morte. Senza luce non possiamo andare avanti: perdiamo il senso, insicuri e impauriti ci inciampiamo. Senza un po' di calore e un minimo di chiarezza, perdiamo anche la voglia, il gusto, il sapore di questo cammino di nostra vita.

Una via formata, informata, riformata da questo salmo segna davanti a noi una traccia possibile, percorribile e affidabile: prima di noi ci è passato colui che ci precede sempre, Cristo, che ci chiama: seguimi.

Con amore e con timore affidiamo le nostre esistenze a questa sua chiamata, a questa nostra vocazione: *La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.*

Delle tante esperienze che possiamo fare su questo sentiero, vorrei ricordarne ancora due: colui e colei che lo percorre, che ama e teme la parola di Dio, si sente più saggio dei suoi nemici, più istruito dei suoi maestri e più saggio dei vecchi. Arroganza? Mancanza di rispetto? La rivoluzione che

rovescia tutti i valori di umana convivenza, cioè che i vecchi sono da stimare, i maestri sono da ascoltare e gli avversari sono da rispettare.

Eh sì, questo avviene qui, davanti a Dio: la sua parola non è delegata a esperti illuminati e nobilitati dalla saggezza dell'età, dallo studio o dalle esperienze delle lotte della vita. Tutte queste persone sono, sì, da stimare, da amare, sono autorevoli, ma non sono l'autorità. Quella rimane radicalmente riservata alla parola. E, in effetti, qui in chiesa avviene ancora che qualche giovane sta sul pulpito e l'anziano professore è seduto sotto nei banchi, ascoltando con timore e amore, la *torà* di Dio. Dove altrimenti questo avviene ancora?

Chi parla così non è arrogante né mancante di rispetto. Non ha potere, è solo un profugo, solo un precario, solo un discepolo, solo una discepola, solo una minoranza, controcorrente: ti viene qualche dubbio su te stesso quando scopri che sei diverso, che sei altro/a degli altri. Ma, nella parola, possiamo ritrovare quel che facilmente perdiamo: l'autostima.

Ecco, l'autostima: la nostra esistenza ha un profondo senso. Abbiamo qualcosa da dare, da condividere, di cui avere profondo rispetto. Nessuno è così piccolo che non si possa apprendere qualcosa da lui o da lei. Spesso sì, magari ci amiamo, ma non ci rispettiamo, non ci stimiamo.

E la seconda e ultima esperienza è quella più radicata nella nostra memoria, cioè quella del palato. Il gusto, il sapore. Il buon gusto e il sapore buono. La dolcezza: *Oh, come sono dolci le tue parole al mio palato! Sono più dolci del miele alla mia bocca.*

Sì, talvolta c'è rispetto e magari anche un po' di stima. Ma manca tutto il resto: il gusto, il sapore, l'amore. È liberatorio poter dire, anzi poter confessare: è semplicemente bello essere qui, è semplicemente buono stare insieme. Con te, caro fratello, e con te, cara sorella.

Con te, o Dio, caro Padre nostro. È bello e buono e basta.

Oh, quanto amo la tua legge...

Amen.